

collo e orlo ribattuto a breve fascia e un tipo di brocca a bocca stretta e parete rientrante in corrispondenza dell'ansa verticale a bastoncino: frequente è anche in questo tardo livello il piattino «a bugia».

Concorrono da ultimo alla documentazione del *tofet* di Tharros anche le epigrafi finora rinvenute. Estremamente significativa è la menzione di una dedica a Tanit su un cippo-trono del tipo con incensieri ai lati, la prima monumentale rinvenuta in Sardegna.

Enrico Acquaro.

Mozia (Sicilia)

La Missione congiunta della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale e del Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, costituito presso l'Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università degli Studi di Roma, ha proseguito le ricerche archeologiche riguardanti la colonia fenicia stanziata nell'isola di Mozia. Nel quadro di un'indagine organica sulla città, si è dato inizio nel 1974 a un progetto di scavi e di studi sulla cinta fortificata perimetrale dell'isola, il cui svolgimento è stato affidato in particolare al Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica. Scopo dei lavori è sostanzialmente lo studio dettagliato del monumento nel suo complesso e nelle numerose sue ricostruzioni e ristrutturazioni succedutesi nel tempo, riflesso della tormentata storia politica della colonia, in rapporto soprattutto con i Greci di Sicilia; gli scavi precedenti — con punti focali su aspetti differenti della città antica — avevano solo marginalmente toccato tali problemi (cfr. J. I. S. Whitaker, *Motya, a Phoenician Colony in Sicily*, London 1921; V. Tusa in *Mozia-VII*, Roma 1972; V. Tusa in *Mozia-VIII*, Roma 1973; B. S. J. Isserlin—J. du Plat Taylor, *Motya, a Phoenician and Carthaginian City in Sicily*, I, Leiden 1974; V. Tusa in *Mozia-IX*, in corso di preparazione). Dopo una campagna preparatoria nel 1974, le due prime campagne di scavi — condotte nelle estati 1975 e 1976 nel tratto Nord-Est delle fortificazioni — hanno consentito la raccolta di numerosi dati, la cui elaborazione (allo stadio attuale) conduce alle proposte di interpretazione che qui sinteticamente si espongono.

La prima cinta di fortificazioni che si è potuta chiaramente individuare (la quale non dovrebbe essere, tuttavia, la più antica della città) dovrebbe risalire al primo cinquantennio o alla metà del secolo VI a. C. La cinta muraria è costituita da tratti rettilinei, rafforzati da torri, alla distanza verosimilmente costante di circa m. 20. La muraglia — conservata attualmente per

l'altezza massima di circa m. 2 dal piano di fondazione — è costruita con pietrame non squadrate di medie dimensioni, a doppio paramento, con uno spessore complessivo variante fra m. 0,80 e 1,10 circa. Le torri hanno forma piuttosto regolarmente rettangolare, delle dimensioni medie di m. 8,00—8,50 × 5,00—5,25 circa; il loro spazio interno è diviso a volte in vani. Apparterrebbero a questa fase costruttiva alcuni tratti di fortificazioni individuati da scavi precedenti lungo la costa Nord dell'isola, in particolare in corrispondenza della necropoli e del *tofet*.

A questo periodo succederebbe, dopo un relativamente breve lasso di tempo (verso la fine del secolo VI a. C.?) una fase di ampi restauri e soprattutto di ristrutturazione delle difese. Le variazioni arrecate alla pianta precedente dovettero consistere sostanzialmente nell'ispessimento delle cortine murarie, a mezzo dell'aggiunta di un altro muro (spess. m. 2,50 circa), addossato all'esterno della vecchia linea fortificata. In questa fase, la parte bassa del muro è costruita con doppio paramento di pietrame non squadrate, inglobante anche frammenti di recupero vari; di particolare interesse è la documentazione relativa all'alzato delle fortificazioni in questo periodo: cortina in mattoni di argilla cruda, materiale fino ad ora assai sporadicamente documentato in Sicilia, specialmente in opere di difesa. Le misure medie dei mattoni sufficientemente conservati (m. 0,45 × 0,30 × 0,10) indicherebbero un tipo di origine non greca, caratterizzato dalla forma rettangolare e dal rapporto lunghezza: larghezza di 1½ : 1, denominato da Vitruvio «lidio», che è attestato piuttosto raramente fino ad ora in epoca arcaica, ad esempio a Smyrna. I pochi restauri non avrebbero sostanzialmente variato la tipologia delle torri, mentre il loro oggetto esterno — a causa dell'aggiunta del nuovo muro — risulterebbe notevolmente diminuito. Apparterrebbero a questa fase alcuni tratti di fortificazioni individuati da scavi precedenti alla necropoli e nella zona adiacente al fianco Est del *tofet*.

Oltre a queste due fasi di costruzione delle fortificazioni di Mozia, ve ne sono certamente numerose altre, sulle quali dovranno essere approfondite le indagini nel corso delle future campagne di scavo; numerose e variate sono anche le tecniche murarie, alcune nettamente greche, altre nettamente orientali.

I quartieri periferici dell'*abitato* — in corrispondenza ai tratti sondati della cinta muraria — appaiono adibiti a scopi industriali vari: soprattutto officine di vasai, che sembrano attive particolarmente nel periodo ultimo di vita della città.

Nuova evidenza è stata raccolta inoltre sul problema della *necropoli* «recente» a inumazione della città.

[dicembre 1976]

Antonia Ciasca.